

Incontro con il pittore che ha fatto del carretto siciliano un'opera d'arte

IL PALADINO DEI PALADINI: DOMENICO DI MAURO



La pittura del carretto è nata intorno alla metà dell'Ottocento ed è rimasta tale fino al Novecento, quando il carretto perse la sua funzione di mezzo di trasporto e diventò elemento di folklore. Questa pittura ha subito una notevole innovazione grazie all'abile mano del Maestro Domenico Di Mauro, che vi ha introdotto la prospettiva, la sfumatura delle tinte, la luce...

di
**Margherita M.D.
Bottino**

«**A**vevo concluso la quinta elementare e, nonostante mio padre insistesse nel volere che io continuassi gli studi, non vollì proseguire. Preferivo assecondare la mia unica, grande passione: dipingere i carretti siciliani. Così, a dodici anni, mi sono trasferito dal mio paese natio, Guardia Mangano, frazione di Acireale, dove nacqui il quattro aprile 1913, ad Acì Sant'Antonio, nella bottega di mio zio Vincenzo Di Mauro. Lui fu il mio maestro. Nella sua bottega ho imparato l'arte antica del dipingere i carretti e, dopo due anni, ho iniziato a lavorare in proprio. Avevo appena quattordici anni. Dal 1925 fino ad oggi non ho mai smesso di dipingere».

Con queste parole, calde e commosse, accompagnate dallo sguardo di un uomo che tanto ha da insegnare, il Maestro Domenico Di Mauro accoglie l'invito a raccontare del suo grande amore: il carretto siciliano, il

mezzo di trasporto simbolo della Sicilia.

«Iniziai a lavorare in proprio a Santa Teresa di Riva, in provincia di Messina. A diciassette anni ho aperto una bottega a Scordia, in provincia di Catania. Poi mi sono definitivamente stabilito ad Acì Sant'Antonio, la madrepatria del carretto siciliano. Un tempo qui c'erano più di venti pittori di carretti e diversi carradori, cioè costruttori di carretti. Il primo carradore qui fu Gaetano Bottino».

La Sua mano, guidata da una passione innata, ha trasformato il carretto siciliano in un "pezzo" d'arte da collezione. Ha immediatamente avuto un grande successo e, nuova figura di artista, è stato invitato a partecipare a mostre sia in Italia che all'estero. Vuol ricordarne qualcuna?

«Sì, con piacere! Nel 1970 fui invitato a partecipare alla Mostra Internazionale dell'Artigianato. Questo viaggio lo ricorderò sempre perché fu il primo di una lunga serie. Sono stato,

IL CARRETTO SICILIANO...

*Il tipico rumore degli zoccoli e delle ruote sull'acciottolato...
I mastri carradori che smussano la sagoma del carretto...
Gli intagliatori che scolpiscono le aste con fantasiose facce...
Il rosso fuoco della fucina del fabbro che decora il casciafusu...*

... E LA SUA PATRIA

Acì Sant'Antonio, un tempo, è stato indubbiamente il più importante centro della Sicilia orientale per la costruzione dei carretti.

Nomi come Salvatore Chiarenza, Francesco D'Amico, Vincenzo Di Giovanni, Domenico Di Mauro (cugino del "nostro" Maestro), Alfio Ferrara, Antonio Ferrara, Salvatore Murabito, Gaetano Nicolosi, Alfio Sapienza e Rosario Torrisi sono ancor oggi ricordati come ottimi scultori di fiancate, assi e ruote; Salvatore Bella, Vito Bella, Giuseppe D'Agata, Salvatore Guerrera, Alfio Rapisarda e Ignazio Sapienza come abili mastri ferrai che forgiavano le parti metalliche dei carretti; Gaetano Bottino come esperto costruttore di carretti che, per primo ad Acì Sant'Antonio, ne mise insieme tutti i pezzi; Giuseppe Maugeri e Gaspare Zappalà come i primi

pittori santantonesi del carretto.

Questi ed altri abili artigiani, nel chiuso delle loro umili botteghe, inconsapevolmente hanno forgiato e donato al piccolo centro un grande tesoro: Acì Sant'Antonio, grazie al loro tenace e valente lavoro, è entrato di diritto nel novero dei centri mondiali celebri per l'arte popolare.

Altrettanto abili politicanti sono riusciti, però, a distruggere questo patrimonio...

... O, forse, l'aver collocato un ridicolo carrettino su un piedistallo in una delle rotonde della circonvallazione è sufficiente per continuare una centenaria tradizione e dà il diritto di ostentare il vanto di essere ancora il "paese del carretto siciliano"?



poi, invitato dall'UNESCO a Milano per dipingere, in Piazza Duomo, le fiancate di un carretto. Mi sentii tanto fiero in quella occasione: potevo far conoscere la mia Sicilia al pubblico che, con grande interesse, mi osservava. Il direttore Ripamonti, bravissimo pittore e critico d'arte, in quell'occasione mi vide dipingere e,

affascinato, rivolgendosi ai fratelli Ducato, pittori palermitani, esclamò: "Venite qui, guardate questa pittura di Di Mauro. Questo non è un artigiano, ma un artista".

E qui la voce del Maestro si ferma, emozionata. Poi ricomincia e, con la tavolozza dei ricordi, riprende a ricomporre il puzzle

In alto.: Scena della Cavalleria rusticana.

In basso.: Scena ambientata nell'antica Roma.





della propria vita.

«Ripamonti, dunque, quando avevo solo quattordici anni, notò in me una differenza: egli ammirò i miei disegni dicendo che si distinguevano perché i personaggi sembravano muoversi. Io ho avuto da sempre la passione di realizzare personaggi che sembrassero veri. Una delle esperienze più gratificanti è stata, senza dubbio, la partecipazione alla “Fetè de l’Umanita” organizzata a Parigi nel settembre del 1981. Qui, in un padiglione allestito nel Parco *La Corneuve*, ho avuto l’onore di rappresentare la Sicilia. Il mio successo fu talmente grande che il direttore di tale organizzazione mi fece esporre, l’anno successivo, un carretto nel museo etnologico più importante del mondo: il *Musée de l’homme* di Parigi. Quel carretto è ancora oggi ospitato lì».

L’arte del dipingere i carretti siciliani Le ha dato innumerevoli soddisfazioni: Sue opere si trovano sparse in tutto il mondo...

«Alla Casa Bianca, ad esempio, ho spedito un piccolo carretto in cui ho dipinto le vicende del presidente americano John Kennedy. Molte altre città del mondo possiedono i miei carretti dipinti: Mosca, Leningrado, Tokyo, per ricordarne alcune».

Uno dei premi che, penso, ricorderà con piacere risale al 1983, quando Le è stato assegnato il “Trofeo del Maestro”...

«È proprio così! Nel 1983 partecipai alla Manifestazione Internazionale “Etna d’oro”; la commissione ministeriale, in quell’occasione, mi assegnò il “Trofeo del Maestro”, nonostante partecipassero pittori come Renato Guttuso. Fu una grande soddisfazione anche questa, non posso negarlo. Ricordo ancora a memoria la motivazione del premio: “Caposcuola, insigne maestro della pittura folcloristica, Domenico Di Mauro ha contribuito a diffondere, attraverso i suoi colori, nel mondo, la storia, in un alone di millenaria tradizione, del generoso popolo siciliano”. Questa motivazione era firmata dal presidente di tale premio, il Pro-



In alto: Particolare istoriato sul legno del carretto rappresentante San Giorgio che uccide il drago; il santo, come ci dice Di Mauro, è il protettore dei carrettieri.

Al centro: Carretto riccamente istoriato e dipinto.

In basso: La parte inferiore del carretto. Si notino le "figurine" variopinte del casciafusu, dimostrazione di una "esasperazione" nella decorazione del carretto, assunto a vera e propria opera d'arte.



A sn.:
Il Maestro Di
Mauro al lavoro.
In basso: Il
Maestro e una
delle allieve,
Maria Luisa
Ferraro.

curatore della Repubblica Alfio Cocuzza».

La maestria di saper animare il legno con colori accesi e scene di vivo realismo ha attirato nella Sua bottega nomi di indubbia notorietà...

«Sì: personaggi di un certo livello hanno visitato la mia bottega. Carlo Levi, ad esempio, che veniva a trovarmi ogni qualvolta si recava in Sicilia. A lui mi legava, oltre che il colore politico, l'amore per l'arte e per la vita. Levi mi suggerì di provare a dipingere sulla tela. Ci provai, ma il carretto siciliano si rivelò, ancora una volta, il mio unico amore. Nel 1962 ebbi l'onore di accogliere nella mia bottega Salvatore Quasimodo; poi ricevetti Pier Paolo Pasolini, Corrado Cagli e tanti altri. Rimanevano ore ad ammirare le scene dipinte sui *masciddara* e sulla *cascia*...».

Una visita, però, è stata particolare...

«Penso si riferisca al dodici aprile del 1963... Sembra ieri: una lunga fuoriserie scortata da due poliziotti in moto si fermò davanti alla mia bottega. Dalla vettura scesero il re Gustavo di Svezia e sua moglie. Immagini: erano venuti da me per fare degli acquisti!».

Lei si è più volte battuto per fare istituire una scuola regionale che tramandasse l'arte antica del carretto siciliano. Quali sono stati i risultati?

«A me piace portare avanti quest'arte tipicamente e esclusivamente siciliana. I deputati siciliani, però, non si sono mai interessati a realizzare una scuola per





In alto: Carretto siciliano finemente dipinto da Alice Valenti, una delle artiste che da anni segue con risultati assai positivi la scia di Di Mauro. Da notare il ritratto, dipinto in basso a destra della cascia, del Maestro Di Mauro.

Sopra: Ruota di carretto dipinta da Antonio Zappalà, esperto pittore santantonese di carretti siciliani.

continuare quest'arte e tramandarla ai giovani. Questo è il mio più grande rammarico... Ma io ho sempre avuto degli allievi. Cerco, anche se solo con le mie forze, di non fare morire quest'arte. Essa rappresenta la Sicilia».

La pittura del carretto è nata intorno alla metà dell'Ottocento ed è rimasta tale fino al Novecento (quando il carretto perse la sua funzione di mezzo di trasporto e diventò elemento di folklore). Essa ha subito una notevole innovazione proprio grazie alla Sua abile mano. Nelle fiancate dei carretti c'era poco chiaroscuro e le figure risultavano piatte. Adesso eroi ed eroine si stagliano dal legno e vivono sotto i nostri occhi grazie all'introduzione della prospettiva, della sfumatura delle tinte, della luce che imprime vitalità alle figure...

«È proprio così: nell'Ottocento si "copriva" semplicemente il legno con disegni e si verniciava per preservarlo dagli agenti atmosferici. Oggi i carretti non si usano più per lavoro. Si tratta di arte vera e propria! Per i colori si usa l'olio di lino e un po' di acqua ragia. Le composizioni dei colori li faccio io. Bisogna conoscere le tecniche del disegno: la prospettiva, l'espressione del viso, i panneggi, il gioco delle ombre, il chiaroscuro. Solo così il carretto diventa arte e si avvicina ai quadri dei grandi autori. All'inizio non si badava affatto a questi accorgimenti tecnici e le figure risultavano decisamente "piatte". Io amo realizzare figure che sembrano muoversi, ma uso i colori tipici del carretto siciliano: rosso vivo, azzurro, giallo e verde».

Quali sono i temi che Lei fa rivivere sui suoi carretti?

«I temi che dipingo sui *masciddara* sono quelli che da più di un secolo vengono utilizzati: la Cavalleria Rusticana, i Paladini e Santa Genoveffa. Questi sono gli argomenti classici. Poi sono stati inseriti anche temi teatrali tratti dalla *Carmen*, dalla *Bohème*, dalla *Traviata*. Vengono dipinti anche temi mitologici: il ratto delle Sabine, Venere che esce dalle acque, ad esempio. Io preferisco dipingere i Paladini: Orlando e Angelica passano il campo nemico; Angelica, alla corte di Carlo, fa impazzire tutti per la sua bellezza; Orlando si innamora di Angelica e diventa pazzo; Angelica fidanzata con il bellissimo soldato Medoro; Orlando libera Carlo dai Saraceni; Rinaldo conquista la bandiera; Carlo entra a Parigi con le sue truppe; Rinaldo sfregia il traditore dei paladini Aggano. Lo sfondo su cui si dipingono queste figure è, generalmente, rosso. Prima, invece, era giallo. Al centro della *cascia*, invece, viene il più delle volte dipinto San Giorgio che uccide il drago e



libera dal male. Questo santo è il protettore dei carrettieri. La cassa e le assi sono animate da rose, ciliegie, farfalle, uccelli, anatre, cani. Questo è il carretto siciliano... la mia grande passione!».

Così si conclude l'intervista al "paladino del carretto siciliano".

Minicu u pitturi, a novantuno anni, continua ad urlare a gran voce contro chi nulla ha fatto e nulla fa affinché non muoia una tradizione tipicamente siciliana nonché santantonese.

Noi ci uniamo al suo grido.



In alto: Sponda di carretto riccamente decorata.
A sn.: Sfida di Rinaldo e Ruggero.
In basso: Intarsio preparato per la pittura.

IL CARRETTO SICILIANO...

Fra Armiggi, Barruna, Casciafusu, Fusi, Masciddara, Purteddi... perché anche il carretto siciliano ha i suoi "tecnicismi"...

... E IL SUO LESSICO



Armiggi	finimenti
Asti	stanghe (in numero di due) in legno di faggio con anelli in ferro (<i>ucchiali</i>) per legare il cavallo
Barruna	pioli delle fiancate (in numero di sei) che reggono i <i>masciddara</i>
Cascia	cassa di legno di abete (misure: m. 1,30 per m. 1,15).
Casciafusu	griglia di ferro battuto decorato applicata al <i>fusu</i>
Chiavi	traverse, anteriore e posteriore. Realizzate in faggio, erano lavorate e dipinte con dovizia
Circuni	cerchioni delle ruote
Coffa	cesta di paglia, fissata sotto la <i>cascia</i> , per dare da mangiare al cavallo
Fusu	asse di ferro in cui si fissano le ruote
Lumi	lume, appeso sotto la <i>cascia</i> , per illuminare la via di notte
Masciddaru	fiancata della <i>cascia</i>
Purteddu	sponda posteriore mobile per permettere il carico e lo scarico di materiale
Roti	ruote (in numero di due) in frassino
Rutuni	rete di corda, posta sotto il <i>tavulazzu davanti</i> , che serve a contenere cibo, botticelle di vino, borraccia per l'acqua e recipiente per dar da bere al cavallo
Suttapanza	cinghia di cuoio
Tavulazzi	(davanti / darrerri) i due davanzali in faggio della <i>cascia</i>
Ucchiali	anelli in ferro per legare il cavallo alle aste
Umbrilluni	grande ombrello per ripararsi da pioggia e sole
Viscidi	boccole, inserite nei mozzi, che conferiscono al carretto il suo tipico rumore